SECONDA PARTE (2/2)

LIBERARSI DAL BERLUSCONISMO
VERSO UNA TERZA REPUBBLICA

di **Luca Benedini**

In occasione delle prossime elezioni politiche, ciascuno dei partiti dell'**"Alleanza costituente" a breve termine** delineata nella prima parte di questo articolo (vedi *La Civetta*, marzo 2011) potrebbe presentare sia la sua versione preferita di una **nuova legge elettorale**, sia gli altri "**provvedimenti rapidi**" da esso auspicati per Parlamento e governo. Nel contempo, tutti questi partiti dovrebbero impegnarsi con grande decisione ad accettare, in caso di vittoria, l'attuazione di un **gioco di squadra sulla legge elettorale** durante il "governo a termine". In altre parole, se attraverso le trattative che si svolgeranno nel prossimo Parlamento non si giungesse ad accordarsi tutti (all'interno della coalizione) su quale sistema elettorale adottare per il futuro in Italia, nella coalizione ci dovrebbe essere **l'impegno di appoggiare tutti, concordemente, in Parlamento, quel sistema che ottenesse il gradimento della maggioranza della coalizione stessa**. Un altro impegno basilare che andrebbe preso da tali partiti è che, sempre in caso di vittoria, si dovrebbe cercare con grande disponibilità e "modestia" di intervenire su tutte le questioni urgenti e necessarie ascoltandosi vicendevolmente e cercando soluzioni "intermedie" **ricche di buon senso, di praticità e di spirito democratico**, proprio come avvenne nell'ambito dell'Assemblea Costituente che venne eletta subito dopo la seconda guerra mondiale. **Gli elettori potrebbero così scegliere tra diversi approcci politici all'interno di una volontà comune** e, in modo simile a quanto avvenne in quell'Assemblea Costituente, il peso relativo che i vari partiti della coalizione avrebbero in Parlamento dovrebbe indirizzare la bussola della coalizione in modi **corrispondenti agli intenti e agli equilibri dell'elettorato**. Prima delle elezioni la coalizione potrebbe anche **accordarsi su una serie di interventi urgenti attesi da tempo**. Ad esempio: prendere provvedimenti a favore degli investimenti produttivi, della ricerca tecnico-scientifica e del tenore di vita dei ceti svantaggiati; affrontare la questione dei conflitti d'interesse istituzionali; dare una struttura pienamente democratica alle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro; assecondare le richieste della magistratura miranti a riportare efficienza negli uffici giudiziari e quelle di insegnanti e studenti almeno sulle norme più assurde della riforma Gelmini; ridare fiato alla lotta all'evasione fiscale; abolire le norme berlusconiane "*ad personam*" e quelle che hanno depenalizzato il falso in bilancio e ridotto eccessivamente i tempi della prescrizione giudiziaria; risolvere sia l'emergenza-rifiuti del Sud, rendendo obbligatoria una raccolta differenziata di elevata qualità, sia il grave eccesso di polveri sottili nell'aria della pianura Padana e di altre zone, intervenendo soprattutto sulle emissioni industriali e veicolari di gas precursori delle "polveri secondarie" (sui quali cfr. *La Civetta* del giugno 2010).

Per andare oltre il berlusconismo e i suoi "governicchi *ad personam*", l'unica possibile **alternativa** alla vasta alleanza a termine qui descritta parrebbe essere, dal punto di vista numerico, **una convinta coalizione di centro-sinistra orientata a restituire la voce ai cittadini** e incentrata su Vendola, Di Pietro, il Pd e chi altro volesse e potesse starci. Una tale coalizione offrirebbe anche il vantaggio di poter finalmente **attrarre di nuovo l'interesse di milioni di elettori disillusi da decenni di politica affarista in Italia**. Sono ben note però le grandi incertezze che gran parte dell'attuale classe dirigente del Pd (sempre più elitaria, ipermoderata e, in fondo, craxiana) continua a porre su questa strada. Se queste incertezze dovessero trovare una soluzione congrua – come ad esempio è successo nell'ultimo decennio in Puglia, dove **attraverso le primarie gli elettori del centro-sinistra hanno cambiato decisamente strada** rispetto alla locale dirigenza del Pd, **con un pieno successo alle elezioni** – vi sarebbe molto probabilmente un balzo in avanti nei voti del centro-sinistra rispetto ai recenti sondaggi elettorali (che in febbraio e marzo hanno visto un leggero calo per i partiti al governo, dopo lo scandalo della "fasulla nipote di Mubarak"). Ma se le cose restassero come nelle ultime settimane, un "faccia a faccia" elettorale nazionale tra centro-sinistra e *berluscones* tenderebbe ad essere un drammatico confronto fino all'ultimo voto, con l'ulteriore rischio rappresentato dalla considerevole capacità dell'attuale *premier* di **mettere a frutto nei momenti cruciali le sue sovrabbondanti risorse mediatiche**. Nell'eventualità in cui non si riesca dunque a rivitalizzare davvero l'insieme del centro-sinistra, la via maestra di una vasta "Alleanza costituente" di breve termine appare costituire un percorso molto più semplice e sicuro se con le prossime elezioni si vuole cercare di porre una fine al berlusconismo. È un percorso che non permetterebbe con immediatezza voli pindarici nel cielo della politica, ma ci consentirebbe indubbiamente di **uscire da questo incubo di Seconda Repubblica e di iniziarne una Terza**, basata su princìpi democratici più solidi e affidabili.

È da notare infine che nel "terzo polo" ha suscitato interesse il fatto che le proiezioni elettorali suggeriscano che, presentandosi da solo, il terzo polo potrebbe facilmente diventare **ago della bilancia** al Senato tra la coalizione berlusconiana e una coalizione di centro-sinistra. Tra queste due, quella che risultasse vincente alla Camera dovrebbe quindi accordarsi necessariamente col terzo polo per poter governare. Ma è una prospettiva che costringerebbe il terzo polo a defatiganti e spiacevoli compromessi con l'illiberale visione berlusconiana delle istituzioni e non lo tutelerebbe dalle "campagne d'acquisto" di senatori da parte dei berlusconiani, se alla Camera vincessero questi ultimi… Se invece fosse il centro-sinistra a vincere soltanto alla Camera, con esso il terzo polo potrebbe realizzare un lucido "governo a termine" che, senza forzature politiche, cambi radicalmente la legge elettorale e si occupi delle altre principali urgenze. Dunque, come per il centro-sinistra, anche per il terzo polo **le strategie elettorali più adatte appaiono decisamente quelle che riducono al minimo il rischio di una nuova vittoria dei *berluscones*** alla Camera.

Romano Prodi

Aula magna gremita, nessun posto "riservato"

NELLO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE

LE PAROLE DELL'ESSERE "CITTADINO"

di **Alessandro Monicelli** (*)

Ci sono parole che caratterizzano e qualificano l'essere *cittadino*. In questo momento storico, in cui ci capita di pronunciarle, queste parole possono acquistare addirittura un sapore "rivoluzionario" e sono le sole, probabilmente, capaci di aiutarci a riprendere e completare un cammino di un'unità mai avvenuta e cominciare a ricostruire un tessuto sociale che sta seriamente rischiando la frammentazione, un'appartenenza che rischia lo straniamento, una convivenza che vive lo spaesamento, una solidarietà che è messa in mora dall'egoismo e dall'individualismo. Da queste ultime osservazioni possiamo trarre allora le "parole" che, secondo me, caratterizzano, debbono, dovrebbero caratterizzare l'essere *cittadino*.

La prima non può essere che "**socialità o comunità"**. Sono rimasto incerto su quale usare e alla fine ve le dico entrambe, perché almeno nella mia testa mi suonano similari, anche se so che non sono propriamente sinonimi. **Se non ci sono "gli altri", quelli che costituiscono la città, il cittadino non esiste**. Con *cittadino* non si definisce l'individuo, ma bensì il suo rapporto con gli altri. E se si parla di altri, non si può che intendere "tutti gli altri", nessuno escluso. E allora la seconda immediata parola che mi viene in mente e che deve essere detta perché nessuno sia escluso è **"laicità"**. Il fondamento indispensabile perché ogni individuo possa esprimersi compiutamente come persona e una qualunque aggregazione possa diventare una comunità è il contesto laico. Questo tema sarà oggetto di una riflessione specifica in un prossimo incontro e credo che ne verrà messo in risalto il suo senso molto più ampio che va ben aldilà degli articoli 7 e 8 della Costituzione a cui l'abbiamo voluto anche noi legare e quindi dei rapporti fra stato e religione o meglio religioni. Credo che la laicità sia prima di tutto **un atteggiamento dell'anima che riguarda l'individuo**, la sua capacità di rapportarsi con tutto ciò che è diverso da sé, capacità che deve poi essere trasferita nelle istituzioni e nelle leggi che si devono costruire per regolare la vita della comunità. La democrazia è tale nel momento in cui le identità particolari diventano ininfluenti rispetto alla pari partecipazione alla vita sociale: **la democrazia, dice Zagrebelski, deve essere potenzialmente multi identitaria**. Considerare la laicità il rapporto stato/religioni è riduttivo: si limita cioè ad un aspetto certamente importante (e lo è in modo particolare per il nostro paese, e sappiamo tutti purtroppo il perché…), ma arriva dopo. Dopo l'atteggiamento che ciascun individuo è in grado di assumere verso l'altro di genere (lo metto per primo *altro di genere* perché ci sarebbe tanto da dire su questa società maschilista), l'altro di cultura, l'altro di costume e di tradizione, certamente anche l'altro di religione o di ideologia. **Tutto ciò non ha niente a che fare con il relativismo**, anzi: il contesto laico è lo spazio nel quale è possibile l'espressione più alta e forte dei valori di ciascuno che trovano modo di esplicarsi e di contribuire alla ricchezza morale e culturale della società.

La terza e la quarta parola debbono essere coniugate insieme e sono "**responsabilità**" e "**partecipazione**" che producono la quinta parola che diviene "**solidarietà"**. C'è un filo che ci lega inesorabilmente gli uni agli altri, e questo filo è il perseguimento del "bene comune", per il raggiungimento del quale è necessario che ciascuno in primo luogo vi creda profondamente, sia la meta della sua fede laica e si assuma la propria parte di responsabilità che ne deriva, sapendo che se io prevarico ci sarà qualcuno che subirà, se io vorrò avere più del necessario, qualcun altro sarà destinato ad essere più povero, se io sfrutterò delle raccomandazione, altri saranno derubati dei loro meriti, se io cercherò privilegi, altri saranno privati dei loro diritti. Ed è in questo rapporto inscindibile fra individui diversi che nascono e devono trovare realizzazione i **diritti** di tutti (ed è appunto questa è la sesta parola) e i **doveri** di ciascuno (questa è la settima parola).

Abbiamo detto quindi: **socialità, laicità, responsabilità, partecipazione, solidarietà, diritti e doveri**: sono le sette meraviglie capaci di fare di individui un popolo, di uno stare insieme una nazione e di una nazione una democrazia. In conclusione: provate adesso a mettere insieme le parole che ho voluto indicare come essenza dell'essere cittadino, mettiamoci qualche verbo e qualche complemento, e guardiamo quale frase compiuta ne può risultare. Ciascuno di voi provi questo esercizio.
A me è venuto che "L'essere cittadino significa stare dentro una società e riconoscersi parte di essa, dove c'è spazio per ciascuno secondo il principio della laicità, dove siamo chiamati a starci in modo partecipato e responsabile per una solidarietà da cui scaturiscono i diritti di tutti (che ci danno l'uguaglianza) e gli imprescindibili doveri (che ci permettono di esercitare la giustizia)". Questo, io credo, ce lo dice proprio la nostra Costituzione, a partire dall'art. 1 che ha voluto indicare "nel lavoro" di un popolo il fondamento della "res pubblica". Questo deve essere l'impegno di ognuno di noi.

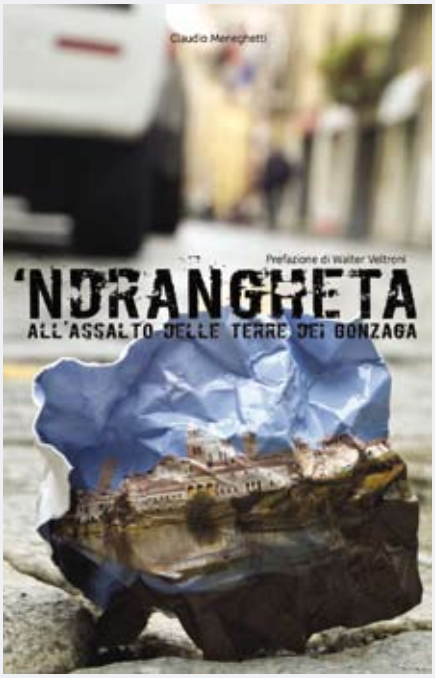
(*) *Coordinatore provinciale di Libertà e Giustizia. Testo tratto dall'intervento all'incontro di Mantova del 26 febbraio 2009 con Romano Prodi e don Luigi Ciotti sui 150 anni dell'Unità d'Italia*

LETTERA

LA LEGA E LA 'NDRANGHETA

Ho letto con piacere l'articolo di Luca Morselli "La Lega e la 'ndrangheta". Ben costruito, ma andrebbe completato onde evitare interpretazioni unidirezionali che non fan bene a quanti, da punti di vista diversi, si battono per fermare e sradicare dai territori la criminalità organizzata. Sinceramente il legame Lega-'ndrangheta non mi ha mai convinto. La Lega va sicuramente battuta per l'insieme di disvalori che propone ma ritengo sbagliato ancorarla alla 'ndrangheta. Per il semplice motivo che **nei territori tutti gli schieramenti politici sono esposti ad infiltrazioni** e in un modo o nell'altro partecipano al sostegno di una ragnatela che si chiama criminalità organizzata. A Pavia è successo molto di più di quanto scritto da Luca Morselli, non è una critica malevola. Ettore Filippi è l'ex ispettore di polizia che giunse alle cronache nazionali per aver arrestato il brigatista Mario Moretti. Ma soprattutto è stato vicesindaco della giunta democratica guidata da Piera Capitelli. E ancora, Filippi è colui che fece cadere anticipatamente la giunta nel 2008 con alcuni esponenti del Pd. Motivo? L'intenzione della brava sindaco di modificare radicalmente il Pgt di Pavia e rompere la spirale di consumo dissennato di territorio nell'ennesima città in cui l'invenduto in edilizia aveva raggiunto proporzioni ragguardevoli. Gli uomini di Filippi, tre, sono in giunta e in consiglio col centrodestra. Filippi fu rifiutato in lista perché la Lega puntò i piedi. Il centrodestra vinse e successivamente, grazie sempre a Filippi per operazioni politiche compiute a Vigevano e altrove, si prese pure la Provincia. **Si è confermato che la 'ndrangheta a Pavia ha fatto politica in modo trasversale** e al gioco ci sono stati in tanti. Ora si può continuare con Pino Neri, Chiriaco, ecc. A Borgarello di Pavia, come effetto di trascinamento, è stato arrestato il sindaco Giovanni Valdes esponente di una lista civica di centrodestra e membro del consiglio provinciale della Compagnia delle Opere. Indiziato e a processo anche per collusione con la 'ndrangheta. Sempre a Borgarello di Pavia, nel novembre del 2009 viene arrestato Carmine Vittimberga, con la moglie, nell'ambito dell'operazione "Pandora" della DDA di Catanzaro. Trasportava armi per la 'ndrina dei Nicoscia di Isola capo Rizzuto, che si oppone alla più nota 'ndrina degli Arena. Il trasportatore delle armi, agli inquirenti, risulta essere un tale Radames Mancuso abitante a Viadana, dove è presente una numerosa comunità di Isolatini. Come si può dedurre, la questione è un po' più complicata, ritengo sia un errore dare indirizzi unilaterali perché alla fine lo sradicamento della 'ndrangheta dipende dalla capacità di mettere insieme, per quell'obiettivo, la gente perbene che credo sia maggioritaria in tutti gli schieramenti.

Con stima

Claudio Meneghetti

Ringraziamo Claudio Meneghetti per questo suo intervento, che ci consente di riprendere l'argomento, anche con qualche sottolineatura da parte nostra. Claudio Meneghetti ha appena finito di scrivere un libro molto importante, in fase di pubblicazione (ne riproduciamo, in questa pagina, la copertina) dal titolo ***"'Ndrangheta all'assalto delle terre dei Gonzaga"****. È un resoconto puntiglioso e dettagliato della presenza mafiosa in provincia di Mantova, raccontato attraverso i fatti di cronaca riconducibili alla progressiva infiltrazione delle mafie, e in particolare della 'ndrangheta, nella nostra provincia. Questo libro è molto importante perché consente di scoprire* ***il velo dell'ipocrisia, della sottovalutazione e della disinformazione*** *sulla gravità della presenza mafiosa nei nostri territori. Ringraziamo anche la nuova associazione* ***"Spezziamo l'indifferenza"****, e in particolare il suo presidente* ***Antonio Scalari****, per la preziosa collaborazione data alla pubblicazione del libro e per il lavoro che sta facendo per contrastare il fenomeno mafioso. La si può trovare su facebook oppure all'indirizzo web* ***http://spezziamolindifferenza.wordpress.com****, dove è disponibile il testo integrale del libro di Meneghetti. Tornando a Saviano, dobbiamo ricordare che la polemica è partita dalle dichiarazioni di Maroni, che ha accusato Saviano di aver detto parole "prive di fondamento, gravemente offensive e diffamatorie", definendo "infame" la sua ricostruzione sulle infiltrazioni di mafia in Lombardia e sostenendo che se la Rai non gli avesse dato il diritto di replica, saremmo stati di fronte a una "nuova inquisizione". Ma cosa aveva detto Saviano? Una cosa ovvia, aveva detto, semplicemente, che: "Come al Sud, anche al Nord la 'ndrangheta cerca di interloquire con il potere della politica, e quindi anche con la Lega". Non, come ha scritto la Padania, che Saviano accusasse la Lega di essere "referente" della 'ndrangheta.* ***La responsabilità della Lega è quindi tutta politica****, per aver sottovalutato per troppo tempo il fenomeno mafioso al Nord, negandone addirittura l'esistenza, e per aver spostato totalmente il bersaglio della lotta per la sicurezza dalle organizzazioni criminali alla povera gente: immigrati, mendicanti, sinti, rom, o persone senza fissa dimora. È anche per questo che siamo ora in una situazione di estrema gravità, al punto che la* ***Direzione Nazionale Antimafia (Dna)*** *è arrivata alla conclusione che l'economia lombarda è ormai "colonizzata" dalla 'ndrangheta, che è in pista con la "terza generazione criminale, perfettamente mimetizzata e integrata".* ***(cm)***